



la guerra

Il no al supporto logistico sta ritardando la ritorsione Usa? Il Pakistan irritato anche dall'appoggio dato all'Alleanza del Nord

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Il Pakistan punta i piedi. Rifiuta di aprire le frontiere ai profughi che premono dall'Afghanistan, ed a poco a poco si tira indietro rispetto alla scelta di campo risolutamente pro-americana proclamata nei giorni successivi agli attentati sui cieli di Washington e New York.

Da un paio di giorni negli ambienti politici e diplomatici di Islamabad non si parla d'altro. Anonimi funzionari del governo pachistano e non meno anonimi rappresentanti di governi occidentali lasciano capire che la rappresaglia armata contro i santuari di Bin Laden in Afghanistan potrebbe slittare, e nel frattempo troverebbero forse modo di svilupparsi altre strategie politiche e militari che evitino di trasformare l'intero Afghanistan in un campo di battaglia.

Sarebbe questa una delle ragioni per cui l'operazione militare sembra essere entrata in una fase di stallo, nonostante le roboanti dichiarazioni di Bush nei primi giorni avessero indotto a credere che la stessa dovesse avere, oltre a tempi lunghi per il raggiungimento dei risultati finali, anche tempi brevissimi per una prima vendetta nei confronti di Bin Laden, accusato delle stragi.

Giorno dopo giorno il governo pachistano si è trovato di fronte a sviluppi



Attacco a Kabul, Islamabad si sfilava

Negate le basi a Washington. Frontiere blindate per i profughi



Iran

Teheran non ci sta e attacca l'America

TEHERAN L'Iran, dopo aver studiato la situazione per due settimane, ha preso apertamente posizione, affermando che non parteciperà a un'alleanza contro il terrorismo con gli Usa, perché - ha detto la Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei - è proprio Washington a sostenere «i più pericolosi terroristi del mondo», cioè gli israeliani.

A sottolineare il pronunciamento, per la prima volta dopo gli attacchi negli Usa a Teheran è tornato a risuonare lo slogan di «morte all'America», che le autorità avevano vietato nelle ultime due settimane. Il grido ostile si è levato dall'uditorio presente al discorso di Khamenei. E stavolta non c'è stato nessuno che lo ha fatto tacere, come era invece avvenuto nella prima preghiera del venerdì dopo la tragedia.

Ma ben più pesanti sono state le parole di Khamenei. Gli americani, ha affermato, hanno «le mani sporche di tutto quello che i sionisti hanno fatto». «Voi che avete sempre messo in pericolo gli interessi iraniani - ha aggiunto, rivolgendosi agli stessi Stati Uniti - con quale faccia venite ora a chiederci aiuto per attaccare un vicino musulmano?».



rebbe tra l'altro l'espressione di «Stato razzista sionista» con cui il ministro degli esteri Kamal Kharrazi ha definito Israele durante la conferenza stampa congiunta con Straw. Parole da cui l'ospite britannico ha voluto distanziarsi in modo «assolutamente chiaro».

Ma ben più pesanti sono state le parole di Khamenei. Gli americani, ha affermato, hanno «le mani sporche di tutto quello che i sionisti hanno fatto». «Voi che avete sempre messo in pericolo gli interessi iraniani - ha aggiunto, rivolgendosi agli stessi Stati Uniti - con quale faccia venite ora a chiederci aiuto per attaccare un vicino musulmano?».

Anche nei colloqui di tra la delegazione europea e Kharrazi sono emersi contrasti sul concetto di terrorismo e su quali siano effettivamente le organizzazioni terroristiche, con riferimento appunto al conflitto israelo-palestinese. «Ma il nostro primo obiettivo - ha sottolineato Patten - è ora quello di scovare i responsabili di quanto avvenuto l'11 settembre».

sempre più sgraditi. In particolare è rimasto fortemente irritato per il clamoroso appoggio di molti paesi, fra cui Russia ed Usa, all'Alleanza del nord, la resistenza armata ai Taleban. «Ogni decisione da parte di qualunque potenza straniera di fornire assistenza ad una parte od all'altra, sarebbe la ricetta per regalare grandi sofferenze al popolo dell'Afghanistan», sostiene il ministro degli Esteri Abdul Sattar. Dimenticando che l'arrivo dei Taleban al potere fu il frutto di una palese ingegneria pachistana, Sattar ammonisce che «gli afgani non hanno mai accettato nella loro storia un governo per conto terzi». Islamabad insomma teme di subire oltre al danno della perdita di un regime satellite, sacrificato sull'altare dell'amicizia con gli Usa, anche la beffa della sua sostituzione con un governo ostile.

Nella situazione di generale incertezza che si è creata nel giro di pochi giorni intorno alla questione afgana, si inserisce l'arma del blocco delle frontiere da parte pachistana. Nei giorni scorsi le autorità locali avevano manifestato maggiore elasticità di fronte alle richieste dell'

Unhcr (Alto commissariato per i profughi) verso l'apertura dei confini al transito di migliaia di civili afgani in fuga dalla fame e dalla paura delle bombe. Ma ieri è arrivato un improvviso irrigidimento, che Syed Iftikhar Hussain Shah, governatore della Provincia della frontiera nordoccidentale, una delle quattro grandi aree amministrative pachistane, ha spiegato in questi termini: «Prima di tutto l'Alleanza del nord critica apertamente il Pakistan. Se entra gente da quelle aree, potrebbe creare problemi e mettere in atto sabotaggi».

Inoltre i Taleban hanno minacciato terribili conseguenze in caso di attacco, cioè la cosiddetta jihad nei confronti di quegli Stati musulmani (come il Pakistan) che aiutino l'attacco ad un altro paese musulmano (l'Afghanistan). Il governatore ha fatto un'unica concessione verso coloro che in un modo o nell'altro clementemente a passare: «Da qualche parte dovremo pure metterli». Eric Falt, portavoce dell'Unhcr, ha detto di «comprendere le difficoltà del Pakistan a permettere l'afflusso di altri profughi, avendone già sul proprio territorio circa due milioni. Tuttavia stiamo lavorando con loro per prepararci a possibili arrivi futuri». Per l'Onu è comunque urgente che il Pakistan faccia un'eccezione al blocco almeno alla frontiera di Chaman, presso Quetta, dove le condizioni dei diecimila che attendono di passare, stanno peggiorando.

L'INTERVISTA L'ambasciatore a Roma Zafar A. Hilaly: il mio Paese continuerà a riconoscere il governo Taleban come legittimo governo di Kabul

«Il Pakistan aiuterà gli Usa a punire i terroristi, non gli afgani»

Simone Collini

ROMA «L'appoggio che abbiamo promesso alla comunità internazionale è diretto esclusivamente a punire i terroristi, non il popolo o lo Stato dell'Afghanistan». Al ministro degli esteri pachistano, che da Islamabad fa sapere che il suo Paese non si unirà ad atti ostili contro l'Afghanistan, fa eco, da Roma, l'ambasciatore del Pakistan in Italia, Zafar A. Hilaly: totale cooperazione nella lotta contro il terrorismo, ma anche assoluto appoggio all'Afghanistan e pieno riconoscimento al governo dei Taleban.

Ambasciatore Hilaly, dopo che Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita hanno rotto le relazioni con il governo dei Taleban, il Pakistan è rimasto il solo Paese che continua a riconoscere il regime instaurato in Afghanistan dagli «studenti di teologia». Continuerà ad

Stiamo ancora decidendo in che cosa si concretizzerà il nostro appoggio alla lotta al terrorismo



essere così o anche Islamabad interromperà i rapporti diplomatici con Kabul?

«Noi continueremo a mantenere relazioni diplomatiche con i Taleban. E questo per una serie di motivi. Primo fra tutti questo: i criteri che noi seguiamo nel riconoscere o meno un governo sono differenti da quelli seguiti da altri paesi. Noi non riconosciamo un governo semplicemente perché ci troviamo d'accordo

con la politica che persegue. Riconosciamo un governo se ha l'effettivo controllo del territorio nazionale e se il suo mandato si estende sulla maggior parte di esso».

Quindi il ritiro del personale diplomatico dall'ambasciata di Kabul non è stato un primo passo verso l'isolamento dei Taleban.

«Assolutamente no. Abbiamo richiamato il nostro staff diplomatico da Kabul perché la sua sicurezza non poteva essere garantita e non perché desideriamo isolare i Taleban. Noi, anzi, pensiamo che i Taleban hanno bisogno di una finestra sul mondo da cui possano sentire ed essere sentiti. E riteniamo che il loro Ufficio ad Islamabad fornisca loro questa opportunità. Inoltre, di regola, è sempre meglio coinvolgere un governo in un dialogo piuttosto che isolarlo».

Ma il fatto che il presidente Pervez Musharraf abbia promesso agli Stati Uniti una «coo-

perazione senza riserve» nella guerra contro il terrorismo non significa, di fatto, che il governo di Islamabad ha già preso le distanze dal regime dei Taleban?

«Noi appoggiamo lo Stato dell'Afghanistan e riconosciamo il governo del Paese. Tuttavia noi ci opponiamo fermamente al terrorismo. Lo condanniamo, e coopereremo con le forze internazionali nello sforzo di estirpare il terrorismo e di sconfiggere i terroristi, ovunque siano».

Può spiegare in cosa consiste, esattamente, «pieno supporto agli Usa» nella guerra al terrorismo? Quali sono, in concreto, le modalità pratiche di questa cooperazione?

«Pieno supporto agli Stati Uniti vuol dire esattamente questo, che noi appoggeremo ogni azione che riterremo necessaria per fermare i responsabili di azioni terroristiche ed

estirpare il terrorismo. Le modalità di questa cooperazione sono state già definite, ma colloqui sono ancora in corso per capire come meglio concretizzarle».

Osama Bin Laden ha invitato «i fratelli musulmani del Pakistan» a «combattere in tutti i modi contro le truppe di crociati americani». L'appoggio promesso agli Stati Uniti - che vi è già valso la cancellazione delle sanzioni economiche - non rischia di portare il Pakistan verso un sanguinoso conflitto interno?

«Per quanto riguarda l'unità e la sicurezza del Pakistan, la stragrande maggioranza del popolo pachistano appoggia l'azione del governo. A quanti si oppongono, una piccolissima minoranza, non sarà permesso di ricorrere alla violenza. Ogni tentativo verrà soffocato».

In un'intervista rilasciata due giorni fa al quotidiano svizze-

ro «La Tribune», Humayun Tandar, personaggio di spicco dell'opposizione afgana ai Taleban e rappresentante afgano all'Onu, ha dichiarato che il centro della minaccia terroristica si troverebbe in Pakistan, non in Afghanistan.

«La dichiarazione è assolutamente irresponsabile e riflette l'ostilità dell'Alleanza del Nord nei confronti del Pakistan. Non ha niente a che

La maggioranza del nostro popolo comprende le ragioni del sostegno agli Stati Uniti



vedere con la realtà». Ambasciatore Hilaly, che conseguenze pensa potrà avere nella regione l'appoggio promesso da Stati Uniti e Russia alle forze militari dell'Alleanza del Nord?

«L'appoggio all'Alleanza del Nord, da qualsiasi Stato provenga, non farà che allontanare, anziché avvicinare, riconciliazione, pace e democrazia in Afghanistan».

Quali conseguenze, invece, ritiene si avrebbero in Afghanistan se il governo dei Taleban dovesse venir rovesciato e, al suo posto, dovesse venir instaurato un governo di coalizione?

Lei capirà che non posso dare giudizi su una questione ipotetica. Quello che posso dirle è questo: la comunità internazionale ha affermato che lo scopo dell'azione contro l'Afghanistan - se mai ci dovesse essere - è quello di eliminare il terrorismo. Non quello di rovesciare governi.